

Il serbo Seselj «Il patriota Berlusconi fermerà i raid»

«Berlusconi è un patriota, e non andrà contro gli interessi del suo Paese per cui si opporrà al fatto che aerei Nato decollino nuovamente dall'Italia per compiere azioni contro i serbi della Bosnia». L'ultranazionalista serbo Vojislav Seselj non ha dubbi: il leader di Forza Italia e premier in pectore s'opporrà a nuovi raid dell'Alleanza Atlantica voluti dalle Nazioni Unite per fermare l'avanzata delle milizie serbo-bosniache nell'enclave musulmana di Gorazde. Nella conferenza stampa organizzata a Belgrado, l'ultra serbo ha plaudito alla vittoria di Silvio Berlusconi e del suo partito nelle elezioni italiane, aggiungendo poi che «finora non ci sono state ritorsioni nei confronti dell'Italia solo in considerazione del fatto che non c'è ancora un nuovo governo. Le minacce all'Italia e alla base militare di Aviano (dalla quale sono partiti i blitz Nato) restano in piedi. Insomma, in attesa delle mosse del nuovo premier e dei suoi ministri. Non è la prima volta che Seselj alza la voce contro l'Italia. Altre volte aveva puntato il dito contro le basi Nato che si trovano nella penisola.



Soldati serbi tornano alle loro postazioni intorno a Gorazde

Milos Jelešević Epa Ansa

Trappole serbe per l'Onu

In ostaggio 155 caschi blu, Ghali evoca blitz

I serbi tengono in ostaggio 155 caschi blu. Si moltiplicano le sfide contro le forze Onu. Violata la tregua a Sarajevo. Le truppe di Karadzic cercano di impadronirsi dei depositi di armi. Ghali: «La Nato può intervenire ancora».

Centocinquantacinque ostaggi. Caschi blu tenuti a bada da strade minate, osservatori rinchiusi in casa con il mitra puntato. Il gioco della rappresaglia li trova maestri. Non conoscono regole e non ne ammettono. La loro è una guerra «fatta in casa». Il duplice attacco aereo della Nato su Gorazde ha aperto la sfida, la neutralità dell'Unprofor non è più riconosciuta. Ieri a Cifluk, 19 chilometri a nord ovest di Sarajevo, 18 caschi blu sono stati bloccati e costretti a raggiungere la caserma serba di Ilijas. Solo uno di loro ha potuto mettersi in contatto con il quartier generale dell'Onu, per riferire che l'ordine era stato impartito direttamente dal generale Milosevic. Poche ore più tardi, un carro armato ed una trentina di militari serbi hanno circondato un deposito di armi sorvegliato dai caschi blu a Krvojavici, pretendendo di aver accesso ai pezzi di artiglieria. Stesso schema in un

deposito di Hrsa. Il segretario generale dell'Onu Boutros Ghali ha messo in guardia i serbi, stanno violando la «zona di esclusione» aerea smilitarizzata di Sarajevo. Potrebbe essere richiesto l'intervento della Nato. Il ricorso ai caccia ha ricordato Ghali è sempre possibile per proteggere i caschi blu. Anche l'Alleanza Atlantica ha fatto sapere di essere pronta.

Violata la tregua a Sarajevo
Episodi ripetuti dall'esto violento sempre possibile ma finora mai raggiunto. A Sarajevo un casco blu francese è stato ferito leggermente da un cecchino e mercoledì sera è stata segnalata dall'Onu la «prima vera violazione» della tregua con un tiro di artiglieria nei pressi del cimitero ebreo. Eucollon Onu sono stati presi di mira dai serbi. L'aeroporto della capitale è stato chiuso. A Tuzla i cannoni serbi hanno colpito

la città più volte sfiorando deliberatamente le postazioni del battaglione nordico dell'Unprofor che controlla l'aeroporto. Per tre ore gli aerei dell'Alleanza Atlantica hanno sorvolato la città su richiesta dei comandi Onu che hanno sollecitato una presenza più visibile come deterrente.

Tre bimbi uccisi a Gorazde
Ma a Gorazde si spara e tre bambini sono morti. A Breko le truppe di Miladje riprendono l'offensiva. Le gradine piangono su Travnik i serbi tirano la corda forte della protezione di Mosca - che quotidianamente ammonisce l'Onu e la Nato a non muoversi in Bosnia senza consultarla - e forti soprattutto dell'assenza di una politica chiara da parte dell'Occidente. Il loro obiettivo è il cessate il fuoco generale vogliono trattare ma da posizioni di forza. Quelle che occupano sul terreno. Sono i vincitori. Ci tengono a

farlo sapere. Le schermaglie con l'Onu servono da pro-memoria. E anche il ritiro dell'accreditato a tutti i giornalisti americani deciso ieri dalle autorità serbo-bosniache che hanno anche annullato i lasciapassare rilasciati dalle forze Onu. Ma Pale non cerca la guerra con le Nazioni Unite. L'intervento aereo a Gorazde è stato utile ai serbi. Ha fermato la controffensiva musulmana di primavera. Se si arriverà ad un accordo sarà per congelare la situazione sul terreno a loro favore.

Mosca lavora ad una tregua
L'invito speciale di Eltsin Vitali Ciurkin continua a tessere la tela correndo da una capitale all'altra. Si lavora ad una tregua vera premissa per un'intesa politica. Mosca vede con favore una Bosnia divisa in due. Da una parte la federazione croato-musulmana, dall'altra i serbi. Entità autonome ma unite in un solo Stato. Soluzione di

compromesso per arrivare alla pace. Il resto la Grande Serbia verrà dopo. Ieri Ciurkin ha incontrato a Belgrado il presidente Milosevic che mercoledì scorso aveva promesso all'invitato dell'Onu Akashi che i colloqui con serbo-bosniaci sarebbero ripresi e la rottura tra le autorità di Pale e i comandi dell'Unprofor non sarebbe stata irreversibile. Milosevic cerca di sfruttare l'impressione in cui si è cacciata la diplomazia internazionale avanzando vecchie richieste. I negoziati sul futuro assetto della Bosnia possono riprendere ma solo se sarà sospeso l'embargo economico imposto alla Serbia.

Belgrado dosa disponibilità e minacce
Ha imposto limiti alla circolazione dei convogli e dei funzionari Onu. Ha negato il visto all'invitato del Washington Post ha messo alla porta la Cnn e l'agenzia di stampa France Presse incassando la protesta di Parigi. È stata la prima a dichiarare infrazione l'imparzialità dell'Onu indirettamente incoraggiando il moltiplicarsi di aggressioni e minacce contro le sedi belgradesi dell'Alto commissariato dell'Onu per i rifugiati e dell'Unicef che è stato costretto a funzionare a ritmo ridotto per motivi di sicurezza. Ma Milosevic è stato il primo a riprendere i colloqui confermando che la strategia della guerra - e della pace - è orchestrata a Belgrado. □Ma M

Salta la mediazione su voto e Costituzione

Kissinger fallisce Sudafrica nel caos

Fallita la mediazione internazionale per ricomporre i conflitti costituzionali alla vigilia delle prime elezioni libere in Sudafrica. L'Inkhata chiede di spostare l'appuntamento elettorale. Ma governo sudafricano l'Anc di Nelson Mandela e i negoziatori internazionali respingono la richiesta di Buthelezi. L'amarezza di Henry Kissinger mentre riesplode la violenza nelle township nere. Il rischio che il voto si svolga in un clima di caos.

NOSTRO SERVIZIO

CITTA' DEL CAPO L'altro ieri Nelson Mandela aveva salutato con un abbraccio il vecchio Henry Kissinger, l'ex segretario di Stato Usa, giunto in Sudafrica per tentare una difficile mediazione tra l'Anc (African National Congress) e l'Inkhata alla cui guida c'è Buthelezi. Ma ieri persino un abile e consumato diplomatico come Kissinger, oggi settantenne da anni uscito dall'arena politica senza che la sua stella e la sua influenza ne abbiano risentito, ha dovuto dichiarare forfait. Con lui ripartono dal Sudafrica con un nulla di fatto l'ex ministro degli Esteri britannico Lord Carrington e altri cinque mediatori internazionali tra cui l'italiano Antonio La Pergola, tutti giuristi di fama.

La mediazione non è neppure cominciata. Il loro viaggio doveva servire a ricomporre le profonde divergenze costituzionali che contrappongono l'organizzazione nera (African National Congress) e l'Inkhata, espressione dell'etnia degli zulu. Quest'ultima ha deciso di non partecipare alle prime elezioni democratiche che si terranno in Sudafrica dal 26 al 28 aprile. Secondo Buthelezi la Costituzione non offre sufficienti garanzie per la monarchia zulu né gli adeguati trasferimenti di poteri di governo alle province. Ma giunto in terra sudafricana il gruppo dei sette mediatori si è trovato di fronte alla proposta, non prevista nell'agenda degli incontri, né proponibile di uno slittamento della ormai imminente consultazione elettorale. Questa la richiesta di Buthelezi a cui si sono opposti sia l'Anc che il governo sudafricano. Quella data non è negoziabile, hanno detto. Richiesta inaccettabile anche per i mediatori internazionali che dovevano parlare di modifiche costituzionali e di null'altro per tentare di riportare all'interno della competizione elettorale l'autoescluso Inkhata. Così almeno era stato deciso il 1° marzo quando i leader delle due principali organizzazioni nere avevano stabilito di ricorrere alla mediazione internazionale.

Massacri in Natal
La fine della speranza legata alla presenza dei mediatori internazionali è accompagnata da scontri violenti. Nella provincia del Natal, patria etnica degli zulu, la cifra delle vittime per violenze politiche è salita ieri a 213 dopo due settimane di applicazione dello stato d'emergenza e la sanguinosa faida tra Anc ed Inkhata si è sempre più estesa alle polverose township nere vicino Pretoria dove dalla partenza dell'esercito sudafricano operano reparti «mistici» della nuova forza di pace che comprende anche elementi dell'ex braccio armato dell'Anc «Umkhonto wa Sizwe» (Lancia della nazione). Gli attacchi contro gli zulu da parte di sostenitori dell'African National Congress sono stati confermati dall'ufficiale di collegamento delle forze di pace maggiore Muff Anderson. Il segretario generale dell'Anc Ramaphosa ha ammonito che sarà richiesta una più forte presenza militare nel Natal-Kwazulu al fine di assicurare elezioni libere e concrete. Il capo negoziatore dell'Inkhata Ben Ngubane ha affermato che la «forza non sarà sufficiente a piegare la volontà degli zulu».

«Colpa dei sabotatori»
Un problema «insolubile» è stata la definizione di Kissinger a cui è toccato il compito di annunciare in una conferenza stampa il fallimento della missione. Non risparmiando qualche frecciata velenosa all'indignità dei «sabotatori». «Avevamo lasciato da parte tutti i nostri impegni per contribuire a riportare la pace», ha detto Kissinger forse pensando alla sua società Kissinger Associates e al lavoro di promozione della sua ultima fatica

Orribile scoperta in Brasile Nonna ordina al sacerdote «Seppellisci vivo quel bimbo appena nato»

SAN PAOLO Un bimbo di 27 giorni è stato sotterrato vivo dalla madre per ordine della «nonna strega» in un rituale satanico officiato dallo zio sacerdote. È accaduto a Venda Nova, do Imigrante, un paesino di immigrati italiani nello stato federale brasiliano di Espírito Santo. Il piccolo Graciano è stato trovato morto sotto un palmo di terra nel cortile della casa dei genitori José Dias da Silva e Carlene Valentin. Poco prima la sua sorellina di un anno, Fatiane, era stata raccolta da un auto della polizia mentre agonizzava ai margini di una vicina strada statale con il cranio e le braccia fratturati. Sono bastate poche domande per scoprire per bocca stessa della nonna Martina Valentin di 58 anni la raccapricciante verità. «Cristo mi è apparso», ha detto

la donna - e mi ha ordinato di sterminare i tre bambini di mia figlia. Erano figli del diavolo e ci avrebbe ucciso. La terza figlia, Rosimere, di quattro anni, sarebbe stata sacrificata per ultima, ma la polizia è arrivata per tempo. «I due genitori», ha spiegato Marina Elizabeth Zanoli, la giudice che ha guidato l'operazione giudiziaria - sono stati completamente pluriati dal fanatismo della matrigna. Al momento dell'irruzione degli agenti nella sua casa la nonna Martina li ha affrontati chiamando i messaggeri del diavolo e urlando che andassero via dal tempio di Dio». La madre ha confessato di aver sepolto vivo Graciano con le sue mani mentre suo fratello Nivaldo Valentin, pastore della setta para-cristiana di São Romano dos Justos, recitava formule di esorcismo. Il piccolo è morto per asfissia.

I profughi italiani a Ciampino «Massacri e razzie. Siamo fuggiti dal Rwanda in preda all'anarchia»

ROMA Orrore e massacri nei recenti testimoni oculari fuggiti dal Rwanda e giunti ieri pomeriggio all'aeroporto di Ciampino a bordo di un Boeing 707 dell'Aeronautica militare. Sul jet vi erano 21 rinchiusi rwandesi salvati dai maschisti 29 italiani serbo-italo-rwandesi, 22 suoni africane, 4 preti del Rwanda e alcuni stranieri. Ho visto la morte in faccia», ha raccontato Roberto Rusasem, 31 anni di Codogno (Lombardia) volontario che fa parte dell'organizzazione biologica *Amici dei popoli*. Era a Kigali da un anno quando è scoppiata la guerra - ha proseguito Rusasem - insieme agli altri membri dell'organizzazione chiusa in casa e dalle finestre per tre giorni da cui vedo hanno ucciso il presidente non ho sentito altro che spari colpi di granata. Circa 400 ragazzi del Rwanda in quei giorni ci hanno chiesto protezione. Li abbiamo accolti nonostante le continue minacce dei ribelli. Le

linee telefoniche erano saltate e ci tenevamo in contatto con il consolato italiano mediante radio rice-trasmittenti. Sabato scorso - ha continuato Roberto - gli integralisti hanno abbattuto le mura delle nostre case, uccidendo anche una coppia di coniugi francesi. Erano almeno 15 civili armati il terror, ci ha assalito istintivamente ho preso tre bambini del posto e mi sono rinchiuso in una camera blindata che avevamo fatto costruire lo scorso febbraio dopo le prime sommosse. Ma i ribelli sono entrati anche lì e mi sono trovata faccia a faccia con loro non è belga - hanno detto - quindi mi hanno lasciato andare. Ho preso la radio ed ho chiamato il consolato italiano che è arrivato sul posto accompagnato da un genedarm che quando tutto era ormai finito mi è iniziata la lenta evacuazione. La situazione - ha detto un altro volontario - era estremamente pericolosa. L'unica cosa che poteva



Fame a Kigali in Rwanda Reuters

Voci insistenti di un golpe Ucciso vicepremier in Lesotho Nello Stato cuscinetto torna l'ombra dei militari

MASERU Militari ribelli hanno ucciso ieri a colpi di arma da fuoco il vice primo ministro del Lesotho Selometsi Baholo mentre opponeva resistenza al loro tentativo di sequestrarlo. Lo hanno riferito fonti diplomatiche occidentali. Il primo ministro del piccolo regno montagnoso del Lesotho, un enclave del Sudafrica Ntsu Mokhele, ha subito informato le autorità sudafricane che un colpo di Stato è in atto nel suo paese dopo l'arresto di quattro ministri da parte di militari ammutinati e l'uccisione data per certa del vice primo ministro. La radio statale sudafricana «Sabc» ha precisato che il premier del Lesotho ha chiesto l'intervento del Sudafrica mentre colpi di artiglieria e crepitare di mitragliatrici si sono udite in varie parti della piccola capitale Maseru. Il ministro degli Esteri «Pik» Botha ha invitato i sudafricani a non

recarsi in Lesotho incastonato tra il Natal e la provincia dello stato libero d'Orange ed ha aggiunto di aver informato degli sviluppi della situazione il ministro della Difesa Kobie Coetsee. Nello stesso tempo Pretoria ha reso noto che un gruppo internazionale di mediazione guidato dal segretario generale del Commonwealth britannico - del quale il Lesotho è membro - è comprendente i presidenti di Botswana e Zimbabwe è stato convocato d'urgenza. Da appena un anno il Lesotho era tornato ad un governo di civili dopo sei anni di regimi militare. Un anno passato non senza tensioni. Già lo scorso gennaio si erano verificati scontri tra opposte fazioni dell'esercito scoppiati dopo la richiesta di un forte aumento delle paghe inilitari. Una questione rimasta in sospeso sino ad ora.